

Giornale di Sicilia 21 Maggio 2000

I giudici: quel collaborante condizionato dall'accusa

Portava i messaggi ai familiari detenuti, ma non presiedette alcuna riunione tra mafiosi e trafficanti di droga italiani e colombiani in vicolo Pipitone. E almeno fino al 1988, Aldo Madonia rimase estraneo agli affari mafiosi della famiglia.

Le motivazioni della sentenza che il 7 febbraio scorso, in appello, aveva condannato a sei anni, per associazione mafiosa, il figlio più giovane del patriarca di San Lorenzo Francesco Madonia, sono un parziale successo per l'imputato: Madonia junior, difeso dagli avvocati Nino Mormino e Caterina Scaccianoce, rischia infatti, in un altro processo, una condanna ben più pesante, a 17 anni di carcere, con l'accusa di aver partecipato al traffico di stupefacenti, realizzato con la motonave «Big John». Questo addebito, però, adesso viene ritenuto infondato.

Contro Aldo Madonia ci sono le dichiarazioni del collaborante italo-americano Joe Cuffaro. Secondo i magistrati che hanno giudicato l'imputato solo per mafia, Cuffaro potrebbe essere stato «suggestionato», rimanendo «vittima di un involontario depistaggio da parte degli inquirenti italiani».

Riemerge così, nelle motivazioni della sentenza della terza sezione della Corte d'appello, la tormentata vicenda della presunta partecipazione di Aldo Madonia alla riunione di vicolo Pipitone all'Acquasanta del luglio 1988. Partecipazione sempre negata dall'interessato, ma ribadita da Cuffaro anche quando un fratello di Madonia, Salvatore, superkiller pluriergastolano, si è autoaccusato di aver presieduto lui la riunione.

Scriva il giudice Maria Patrizia Spina: «Gli inquirenti, di fronte alle perplessità manifestate dal collaborante nel corso del suo primo interrogatorio, procedettero a una individuazione fotografica e involontariamente indussero il Cuffaro (con la intempestiva e suggestiva domanda se la foto ritraesse Nino Madonia) ad identificare il protagonista della riunione Antonino Madonia. Una volta resisi conto, però, che il partecipante alla riunione non poteva essere Nino Madonia (che, a quel tempo, era detenuto) gli inquirenti sottoposero ad un nuovo interrogatorio il Cuffaro, che, stavolta, ricordò di aver sentito il Galatolo rivolgersi al figlio di Ciccio Madonia chiamandolo "Alduccio" e rievocò anche il ricordo che costui veniva indicato come "u dutturi"».

La Corte d'appello dà ragione agli avvocati Mormino e Scaccianoce, che non credono all'«affiorare progressivo dei ricordi del collaborante», ma non ritiene comunque Cuffaro in malafede e nutre parecchi dubbi nei confronti di Salvino Madonia: «Non sussiste alcuna certezza probatoria -si legge nella sentenza - in ordine all'identità del figlio di Francesco Madonia che partecipò alla riunione in casa Galatolo e tale elemento va tralasciato».

L'imputato però è colpevole, scrivono i giudici, riferendosi alle accuse del collaboratore di giustizia Giuseppe Marchese, che aveva parlato di un Aldo Madonia «portaordini» tra H carcere e l'esterno, sostanzialmente costretto a questo ruolo. E lui, farmacista sposato con una collega, a causa dell'«assoluta crisi» della famiglia di sangue, dodici anni fa «si trovò nella condizione di dover abbandonare quella posizione di estraneità all'associazione mafiosa, voluta, fino a quel momento, dal suo gruppo familiare e in particolare dal padre».

Riccardo Arena